



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

IL DIRETTORE REGIONALE

Visto il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 *"Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche"*;

Visto il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 *"Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59"*, come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 *"Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137"*;

Visto l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n.3, recante disposizioni transitorie e finali;

Visto il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42 *"Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137"*, come modificato con il Decreto Legislativo 24 marzo 2006, n. 156, il Decreto Legislativo 26 marzo 2008, n.62 e la Legge 12 luglio 2011, n.106;

Visto il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004, recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico;

Visto il Decreto Dirigenziale 25 gennaio 2005, recante i criteri e le modalità per la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di proprietà delle persone giuridiche private senza fine di lucro;

Visto il Decreto Dirigenziale 28 febbraio 2005, recante modifiche e integrazioni al Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004;

Visto il D.P.R. 26 novembre 2007, n. 233 *"Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'articolo 1, comma 404, della legge 27 dicembre 2006, n. 296"*, come modificato con il D.P.R. 2 luglio 2009, n. 91;

Visto il provvedimento del 12 Settembre 1911 con il quale l'immobile denominato *Ex Convento dei Canonici Lateranensi di S. Salvatore in Croara* (attiguo alla chiesa parrocchiale) nel comune di S. Lazzaro di Savena, sito in Modena, veniva dichiarato di interesse storico artistico ai sensi della legge 20 Giugno 1909 n.364;

Visto il provvedimento del 29 Settembre 1992 con il quale il complesso monumentale della *Chiesa e Abbazia di S. Cecilia della Croara* sito in provincia di Bologna, Comune di San Lazzaro di Savena, veniva ritenuto di pregevole interesse storico ai sensi della legge 01 giugno 1939 n.1089, artt. 1 e 4;

Vista la nota del 30 marzo 2011, con la quale la Parrocchia di Santa Cecilia della Croara ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 per l'immobile appresso descritto;

Visto il parere della competente Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici espresso con nota prot. 12037 del 03 agosto 2011;



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Ritenuta la necessità di provvedere all'aggiornamento della dichiarazione dell'interesse storico e artistico dell'immobile medesimo, estendendo tale dichiarazione agli immobili appresso descritti che costituiscono parte integrante dello stesso complesso architettonico;

Ritenuto che l'immobile

denominato	Chiesa e Abbazia di Santa Cecilia e pertinenze
Regione	Emilia Romagna
Provincia di	Bologna
Comune di	San Lazzaro di Savena
Località	Croara
Sito in	Via Croara
Numero civico	21

Distinto al N.C.T. al foglio 26 particelle A, B, C, D 156, 169, 170, 221, come dalla allegata planimetria catastale, presenta interesse storico-artistico ai sensi degli artt. 10, comma 1, e 12 del D.lgs. 22 gennaio 2004, n.42 per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata

DECRETA

che il bene denominato **Chiesa e Abbazia di Santa Cecilia e pertinenze**, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse storico artistico ai sensi degli artt.10, comma 1, e 12 del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che rinnova e sostituisce il pregresso provvedimento citato nelle premesse; lo stesso decreto verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto e al Comune di San Lazzaro di Savena.

Il presente decreto è trascritto presso l'Agenzia del Territorio - servizio pubblicità immobiliare dalla competente Soprintendenza ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo alla Direzione Generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee ai sensi dell'articolo 16 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034, come modificata con il Decreto Legislativo 2 luglio 2010 n. 104, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

Bologna, 18 Novembre 2011

LD/PER

IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Carla Di Francesco





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Relazione Allegata

Identificazione del Bene

Denominazione	Chiesa e Abbazia di Santa Cecilia e pertinenze
Regione	Emilia Romagna
Provincia	Bologna
Comune	San Lazzaro di Savena
Località	Croara
Sito in	Via Croara
Numero civico	21
N.C.T.	Foglio 26, particelle A, B, C, D 156, 169, 170, 221

Relazione Storico-Artistica

La chiesa ed l'abbazia di S. Cecilia alla Croara sorgono nei colli di San Lazzaro di Savena, formando un complesso articolato sui corpi edilizi del monastero, del campanile e della chiesa, a cui si aggiungono un piccolo cimitero e una serie di ex fabbricati di servizio. Il complesso sorge isolato, in prossimità della strada che da San Lazzaro sale nelle colline, su un saliente venendo a controllare la via sottostante e non si può escludere un originario insediamento castellano nella localizzazione del convento; infatti una memoria di un castello emerge da un contratto di enfiteusi del 1084 conservato nell'archivio dei RR. Canonici di S. Salvatore, che però già nel XIV secolo risultava non più esistente.

Il primo documento che attesta l'esistenza del convento risale al 1095, quando viene citato il "*Monasterio sanctae Ceciliae de Crovara*", mentre in una donazione del 1120 se ne precisa anche l'ordine monastico: *monasterio benedettino della Croara*. La chiesa fu consacrata dal vescovo Enrico Dalla Fratta, con ogni probabilità l'8 maggio del 1139, se la ricostruzione delle lettere mancanti nella lapide coeva è giusta. Una seconda lapide, recentemente ritrovata, indica chiaramente il 1280 quale anno in cui l'Abate Giovanni dedicò a Dio Onnipotente il monastero o restaurato o, più verosimilmente, ricostruito. L'influenza del monastero benedettino della Croara fu notevole e ancora nel sec. XIII aveva due chiese dipendenti nella località di Bagnarola di Budrio. Nella seconda metà del secolo XIV i canonici di S. Salvatore acquisirono dai frati Vallombrosiani tutti i diritti nella conduzione del convento di S. Cecilia alla Croara, che, dopo una lunga serie di vertenze legali, nel 1496 fu unito al monastero di S. Salvatore, sito nel centro di Bologna. Dalle sue origini risulta un primo ampliamento della chiesa nel sec. XIII,



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

mentre una più incisiva modifica architettonica del convento fu operata nel sec. XVI, quando il chiostro fu portato nelle forme attuali. L'appartenenza dell'immobile all'Ordine dei Padri Canonici Lateranensi, proprietari del Convento di S. Salvatore in Bologna, si palesa nella stretta somiglianza fra i cornicioni presenti nei chiostri delle due fabbriche, e la stessa epoca di costruzione rende plausibile l'intervento delle stesse maestranze.

Un disegno del 1578 del geografo Ignazio Danti raffigura una composizione dei volumi del convento e della chiesa simile a quella odierna, con la chiesa che chiude il lato settentrionale di un chiostro quadrangolare. La chiesa appare, però, profondamente diversa dall'esistente, conservando un'impronta romanica caratterizzata dal motivo delle facciate esterne regolarmente ritmate da strette paraste aggettanti, con una serie di arcatelle sottogronda in facciata, cui è addossato, per tutta la sua lunghezza, un portico apparentemente realizzato con travi e pilastri lignei; un piccolo campanile è sul lato sinistro della chiesa, lievemente sporgente dal tetto, mentre sul lato destro è situato il convento con chiostro rettangolare e loggiato superiore sul lato occidentale.

Nel 1787 viene eretto il nuovo campanile, elevato in altezza, su progetto del capomastro Ercole Bassano (1730 – 1808). E' certo, però, che il campanile e la chiesa furono integralmente ricostruiti nella seconda metà del secolo XIX, quando era parroco don Luigi Farnè, il campanile nel 1851, su disegno di Giuseppe Brighenti; la chiesa, dopo aver subito varie trasformazioni, fu completamente demolita nel 1871, data di inizio della costruzione di quella attuale, su progetto di Vincenzo di Giuseppe Brighenti, capomastro.

Il monastero è tuttora caratterizzato dall'impianto cinquecentesco organizzato su due piani; al piano terra i grandi vani comunitari, al piano superiore una serie di vani prospicienti il chiostro e una "*manica lunga*" tangente al chiostro, che distribuisce a pettine le singole celle sui suoi due lati, secondo un assetto che si riscontra in molte istituzioni conventuali della città di Bologna: il convento dei Servi di Maria, la struttura conventuale di S. Michele in Bosco, ora ospedale Rizzoli, quello di S. Giovanni in Monte.

Dall'esame dei documenti d'archivio attribuiti all'Abate Farnè, si rileva che l'accesso al convento, posto sull'angolo dell'avancorpo, immetteva nella parte iniziale della manica lunga con volte a crociera, che costituiva il lato meridionale del chiostro; l'ingresso fu spostato nella sua sede attuale probabilmente dallo stesso Farnè, che fece anche demolire una torretta d'angolo nel cortile meridionale, simmetrica con quella tuttora esistente. Alla seconda metà del sec. XIX sono riferibili altre modificazioni, quali la demolizione di un campanile a vela, denominato "torretta dell'orologio" nella parete occidentale del chiostro, e la rottura della *manica lunga* a



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

crociere con l'inserimento nella terza campata di una scala interna a pozzo diretta al piano superiore.

Il piccolo volume edilizio, a cerniera fra la chiesa e il fronte occidentale del monastero, contenente la scala a due rampe contrapposte d'accesso al piano primo, sembra risalire alla fine del sec. XIX, ipotesi suffragata dall'impiego costruttivo di volte rampanti alla "romana"; allo stesso periodo sembra riferibile la sostituzione delle volte in muratura con i solai piani, sorretti da travi in legno, del corpo compreso fra l'abside e la *manica lunga*, la demolizione di tutte le strutture orizzontali di pregio sostituite con arellati intonacati, oltre alla trasformazione dell'aula capitolare in un teatrino con boccascena rettangolare centrale e la parziale tamponatura della finestra rettangolare del prospetto orientale; sembra ancora sostanzialmente inalterata l'ala del piano primo distribuita *dalla manica lunga*.

Agli anni '40 del sec. XX, quando il convento ha ospitato numerose famiglie di sfollati da Bologna, sembra attribuibile una ulteriore suddivisione dello spazio in ambienti delimitati da pareti sottili (in folio) intonacate, con pilastri d'irrigidimento intermedi, mentre ulteriori cambiamenti fisici sono dovuti agli adattamenti funzionali eseguiti nella seconda metà del XX secolo per trasformare una parte del convento in alloggi privati, trasformazione manifestata esternamente dalla realizzazione ex novo di aperture, che si inseriscono entro lo schema delle finestre originali nei prospetti sud ed est, e dalla chiusura della manica lunga del piano primo.

Il complesso parrocchiale sorge su di un rilievo costeggiante la strada denominata "della Croara" nelle prime colline a sud della via Emilia ed è costituito dalla chiesa di S. Cecilia col suo campanile e dall'annesso monastero, con il quale costituiva un complesso abbaziale.

Il prospetto ovest della struttura è dominato dalla mole della chiesa, a pianta rettangolare orientata lungo l'asse est-ovest, con abside pentagonale, tetto a due falde con manto di copertura in coppi bolognesi; su un lato è addossato il convento e, su quello opposto, il campanile.

La chiesa, che riprende la tipologia delle chiese post conciliari della bassa bolognese; è preceduta da una gradinata di sette alzate, dalla quale si innalza il prospetto con uno zoccolo basamentale nel primo ordine, avente paramento in muratura di mattoni a facciavista, connotato da specchiature rettangolari arretrate rispetto il filo della parete; al centro si colloca il portale d'ingresso rettangolare sormontato da un fastigio orizzontale sorretto da due mensole laterali mistilinee, sopra il quale è murata una croce in pietra con i bracci rastremati, presumibilmente appartenente alla chiesa demolita. Un cornicione orizzontale separa i due ordini della facciata; il secondo ordine, raccordato a quello inferiore da due volute curve con piccoli acroteri alle estremità esterne, presenta sagoma rettangolare caratterizzata da tre specchiature rettangolari, e in



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

quella centrale, di maggiori dimensioni, si apre una finestra semicircolare in asse col sottostante portale. La facciata è, infine, conclusa da un timpano triangolare con cornice mistilinea.

L'interno è ad aula con unica navata separata, tramite una balaustra, dal presbiterio quadrangolare con l'altare maggiore, costruito con marmi di epoche diverse, e l'abside semicircolare, che ospita l'ancona contenente un quadro a olio su tela, raffigurante S. Cecilia di Alessandro Guardassoni; la zona presbiteriale, oltre l'arco trionfale, prende luce da due grandi finestre ad arco a pieno centro. Le pareti perimetrali della navata, semplicemente intonacate e tinteggiate, sono scandite da paraste con capitelli corinzi, che si raccordano ad un cornicione aggettante a dentelli, in stucco, che percorre senza soluzione di continuità l'intero perimetro interno della chiesa e funge d'imposta dei diversi sistemi voltati: la cupola emisferica su pennacchi del presbiterio, il catino emisferico che conclude l'abside e le cinque volte a botte a tutto sesto della navata, due con unghiate in corrispondenza con le quattro finestre lievemente centinate, centrate con le sottostanti cappelle e tre caratterizzate da grandi riquadri rettangolari, semplicemente intonacati. Nelle pareti laterali, al di sotto del cornicione e ad esso raccordati dalla chiave di volta, si aprono gli archi a tutto sesto che inquadrano e racchiudono le cappelle, due per lato. Nella parete di controfacciata, sopra la zona di ingresso, è situata una cantoria in forma di balconata a sbalzo che ospita anche l'organo.

Dalla zona presbiteriale un corridoio conduce alla Sacrestia, frutto di un ampliamento e diverse trasformazioni operate nel XIX secolo, a cui è riferibile una ampia finestra di stile settecentesco, aperta sul lato est, e una nicchia ricavata nel vano della canna fumaria di un camino, di cui è ancora visibile parte della decorazione, ove è collocata una statua in cotto del sec. XV rappresentante S. Cecilia.

Il campanile, a lato della chiesa, presenta pianta quadrangolare, struttura in muratura facciavista e tetto a quattro falde con manto in coppi; su una base, lievemente a scarpa, con piccole finestre ottagonali, si alza il tronco connotato, su ciascun lato, da due specchiature, in ciascuna delle quali si apre una finestra rettangolare, e termina con la cella campanaria con grandi finestre ad arco a pieno centro.

Addossato al fianco destro della chiesa è situato il monastero, tuttora caratterizzato dall'impianto cinquecentesco, a pianta quadrangolare articolata attorno a un chiostro, due piani fuori terra col piano terra rialzato, oltre a un piano seminterrato solo sul lato meridionale, strutture verticali portanti in muratura di mattoni pieni mista a breccia di pietra nello zoccolo basamentale e di mattoni pieni agli altri livelli, con gli spessori che progressivamente si riducono ad ogni piano, rifinita con intonaco a base di malta di calce posto in opera senza l'ausilio di



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

guide; il tetto, la cui configurazione attuale pare esito di interventi successivi non organici, è a due falde su ogni braccio del convento, con quote altimetriche difformi, struttura con orditura lignea e manto di copertura in coppi. Le strutture orizzontali sono costituite da volte a botte in muratura nel piano seminterrato, volte a schifo lunettate negli ambienti del piano rialzato meridionale, solai piani negli altri ambienti dello stesso piano, volte a crociera nel portico del chiostro, mentre al primo piano tutti gli orizzontamenti, volte o solai, sono realizzati con strutture di cannuciatto intonacato. I pavimenti originali sono in piastrelle di cotto fatte a mano disposte a spina di pesce, ad eccezione del chiostro interno dove la disposizione è abbastanza irregolare.

Il prospetto principale del monastero si colloca alla destra della facciata della chiesa, arretrato rispetto il suo filo esterno, con al centro, lungo il suo asse di simmetria, il portone di ingresso al piano rialzato, collegato al sagrato da una scala a rampa rettilinea, e tre finestre rettangolari al piano primo; il prospetto è concluso da una fascia orizzontale che funge da cornicione e nasconde le falde del tetto. Sulla destra del lato occidentale emerge l'avancorpo, di sagoma rettangolare e munito di una leggera scarpa alla base, con l'articolazione forometrica improntata sull'asse di simmetria centrale, concluso da un cornicione sagomato in aggetto sopra il quale è visibile la copertura a padiglione con manto in coppi; al primo piano una portafinestra archivoltata segnala la testata di una manica distributiva interna ed ai lati sono collocate due finestre rettangolari, in asse con le due, di minore altezza, del piano terra rialzato.

Nell'angolo fra la chiesa e la facciata principale del monastero è situato un piccolo volume a due piani fuori terra con una scala di accesso al primo piano, sorretta da volte rampanti "alla romana". Il prospetto laterale sud, prospiciente la corte comune ad altra proprietà privata, a tre piani fuori terra, è scandito dalla serie di sei finestre rettangolari corrispondenti alle celle originarie, alcune delle quali risultano alterate o affiancate da nuove finestre di minori dimensioni aperte per l'adeguamento di alloggi privati. Il piano seminterrato conserva alle estremità due porte ogivali della struttura tardo medievale ed al centro un ampio portone, realizzato negli anni '40 del XX secolo, che dà accesso ad un vano adibito ad autorimessa.

Il prospetto posteriore (lato est) è connotato da una lunga facciata rettangolare con aperture disposte con ritmo regolare ma con forma e dimensioni variegate; sulla sinistra, in posizione asimmetrica, si apre il portale archivoltato con una scala di raccordo col piano di campagna, e, più oltre, l'ampia finestra mistilinea della sagrestia, di fattura settecentesca. Alla sinistra del portale, in corrispondenza del primo piano, sull'asse verticale di una piccola scala esterna con parapetto in muratura che conduce alla legnaia del piano seminterrato, si apre



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

un'ampia portafinestra archivoltata che evidenzia la testata orientale della manica lunga longitudinale del convento, che distribuisce ai lati le celle monastiche.

Il monastero è tuttora organizzato su due piani, al piano terra si collocano i grandi vani comunitari coperti con volte a schifo lunettate, al piano superiore una serie di vani prospicienti il chiostro e una "*manica lunga*", tangente al chiostro, che, secondo una tipologia ricorrente in altri edifici conventuali di Bologna, distribuisce a pettine le singole celle sui suoi due lati, a sinistra quelle che hanno affaccio sul chiostro, a destra quelle che si affacciano sulla corte esterna.

Il chiostro quadrangolare si presenta, nel porticato, con quattro arcate a tutto sesto per lato, coperto da volte a crociera, sorrette da capitelli pensili sul lato interno e, su quello esterno, da colonne in arenaria d'ordine tuscanico, poste su un basso muro pieno che separa il porticato dal giardino; in asse con l'arco di ciascuna campata si apre una finestra rettangolare con davanzale sagomato in cotto. Le pareti esterne sono semplicemente intonacate e tinteggiate a calce e la muratura è coronata da un elegante cornicione sotto gronda in cotto a dentelli e angeli interposti, identici a quelli che si trovano nei chiostri del monastero del SS. Salvatore in Bologna, costruiti nel 1478 sotto la direzione di Gaspare Nardi. Sono rimaste tracce nel chiostro di alcune decorazioni che ornavano antiche porte chiuse in una delle successive ristrutturazioni. L'ingresso al monastero.

L'ingresso principale al monastero, ricavato nel lato ovest del chiostro durante l'opera di trasformazione operata dall'Abate Farnè nel XIX sec., immette direttamente entro il chiostro senza un andito di transizione; il portico funge da sistema di comunicazione interno fra la chiesa e gli ambienti della parrocchia, che in origine corrispondevano ai grandi vani conventuali d'uso comune, tutti di pianta rettangolare e ricoperti con volte a schifo, lunettate; una di queste volte è decorata con pitture murali a "grottesca" di gusto ottocentesco, attribuite al quadraturista Marcantonio Chiarini. Di fianco alla sacrestia è situato l'ambiente trasformato in teatrino durante l'occupazione napoleonica, che in origine doveva essere la sala capitolare o il refettorio del monastero, alle cui pareti sono ancora visibili quattro affreschi, molto deteriorati, probabilmente databili al XVII secolo, raffiguranti lo stemma dell'Ordine Religioso dei Canonici Lateranensi, la "Conversione di S. Paolo", la "Vittoria di Costantino su Massenzio", "Gesù servito dagli Angeli dopo aver vinto le tentazioni nel deserto". Dalla descrizione del locale, nel documento del 1839 dell'Abate Farnè si desume che vi erano ornamenti pittorici anche attorno alle porte ora coperti da strati successivi di pigmento pittorico. Al piano primo, privo di apparati decorativi, nella prima cella a destra della *manica lunga*, che costituiva la camera dell'Abate, il crollo del



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

controsoffitto in arelle ha posto in luce un solaio ligneo con l'intradosso delle tavole ornato da pitture secentesche.

Sul fianco settentrionale della chiesa è situato l'ex cimitero, risalente al 1756 nell'impianto, sconsacrato e già da molti decenni dismesso dal Comune di San Lazzaro di Savena; attualmente rimangono solo alcuni tratti del muro di cinta mentre è scomparsa la cappella cimiteriale. A meridione del convento, delimitata da un muro di cinta in mattoni con in asse una coppia di pilastri quadrangolari, con capitello in arenaria, è una corte in uso comune con altra proprietà privata.

Il complesso parrocchiale costituito dalla chiesa di S. Cecilia e dall'annesso monastero, esito di addizioni ed interventi successivi, presenta sia interesse artistico-architettonico per la qualità delle soluzioni formali e dei particolari decorativi, sia interesse storico in quanto testimonia l'insediamento e lo sviluppo delle comunità monastiche nell'area bolognese sin dall'epoca medievale, e, pertanto, deve essere tutelato ai sensi degli artt. 10 e 12 del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i.

Bibliografia:

- (1) Piero Venturi, la chiesa di S. Cecilia della Croara appunti per una storia, in "Il Carrobbio" anno X/1984, Bologna, edizioni Luigi Parma, 1984;
- (2) Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte, Bologna, tipografia di San Tommaso d'Aquino, 1847;
- (3) AA. W., "la chiesa e la biblioteca del SS. Salvatore in Bologna", Firenze, Vallecchi, 1995. (4) Descrizione della chiesa e canonica di S. Cecilia della Corsara, manoscritto, 1839 di don Luigi Farné.

Redatta da:

Teresa Ferrari: *Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia.*

arch. Loredana Deb: *funzionario responsabile dell'istruttoria per la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia - Romagna.*

Visto : Il DIRETTORE REGIONALE
Arch. Carla Di Francesco

LD/PFR





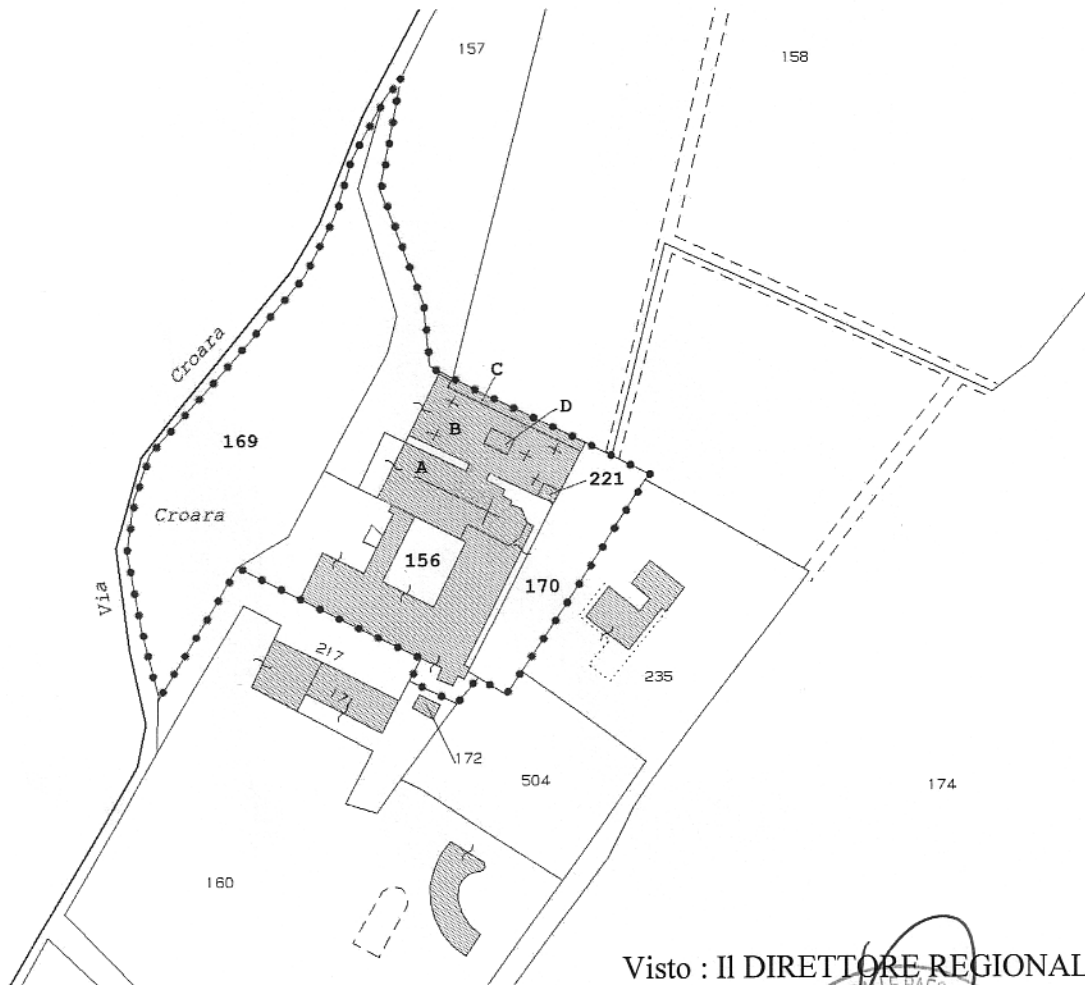
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Planimetria allegata

Identificazione del Bene

Denominazione	Chiesa e Abbazia di Santa Cecilia e pertinenze
Regione	Emilia Romagna
Provincia	Bologna
Comune	San Lazzaro di Savena
Località	Croara
Sito in	Via Croara
Numero civico	21.
N.C.T.	Foglio 26, particelle A, B, C, D 156, 169, 170, 221



Visto : IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Carla Di Francesco



LD/PFR
[Handwritten signature]